

MONASTERO

Nelle pagine precedenti si è fatto cenno alle origini del monastero dell'Annunziata e alle vicissitudini che portarono al suo sorgere. Si è visto come la chiesa dell'Annunziata o di San Gandolfo venisse rifondata nel 1522 e come un ruolo determinante svolgesse in questa circostanza il nobile Baldassare Tagliavia, il quale, tra l'altro, nel 1525, avviò anche, in prossimità della chiesa, la fabbrica del primo ospedale di Castelvetro.

Infatti nel suo testamento, agli atti di notar Baldassare Dionisio del 6 maggio 1525, egli assegnava a detto ospedale un legato per completarne la costruzione.

Costituiva tale legato sulle rendite di una senia e due case di sua proprietà, disponendo inoltre di tumulare il suo cadavere nella chiesa di San Gandolfo, dove era seppellito il figlio Gandolfo⁽⁴³⁾.

Contemporaneamente, come si è detto, adiacente alla chiesa e a detto ospedale, veniva eretto il monastero delle monache a iniziativa del conte Giovan Vincenzo Tagliavia. Detto monastero prese subito incremento, tanto che, nel giro di pochi decenni, finisce per inglobare lo stesso ospedale che viene trasferito in locali adiacenti alla chiesa di Sant'Antonio Abate.

Nel Settecento, dopo la costruzione della nuova chiesa, il monastero si amplia ulteriormente, inglobando la chiesa vecchia di San Gandolfo e dando vita ad un complesso imponente che dalla chiesa nuova si estendeva fino all'attuale via Cadorna ed in profondità fino all'attuale via D. Cirillo, comprendendo il giardino, pure pertinenza del monastero **F.39**.

Tale area, dopo l'abbattimento del complesso dell'Annunziata, risulta oggi occupata dall'istituto delle scuole elementari *Ruggero Settimo*, dalla palestra della stessa scuola, dalla scuola materna attigua e dal campo di calcetto pertinente alla parrocchia dell'Annunziata. Tutta quest'area corrisponde ai numeri di particella 2 e 479.

Il monastero si affacciava sull'attuale piazza Ruggero Settimo (anticamente piazza del Monastero o di San Gandolfo) con due parlatori: il nuovo e il vecchio, collegati tra loro dalla torre campanaria.

Il parlatorio vecchio F.3

All'interno, si apriva su un ampio cortile, circondato da fabbriche, con un giardino adiacente. Nel cortile si trovava il famoso pozzo, detto di San Gandolfo, le cui acque, amare tutto l'anno, si addolcivano – vuole la tradizione – nel giorno consacrato al Santo e si distribuivano agli ammalati perché dotate di virtù salutari⁽⁴⁴⁾.

Seguendo la testimonianza tramandataci da G. B. Noto (cronista castelvetranese del primo Settecento), possiamo procedere alla descrizione degli ambienti interni del monastero.

Dai due parlatori – egli scrive – si accedeva alla clausura. Per una porticina, dopo una prima stanza, si passava ad una sala ben grande, che, assieme ad altre più piccole, costituiva il ritrovo giornaliero delle monache, che ivi attendevano a lavori donneschi. Fiancheggiavano il cortile stanze in cui si conservavano masserizie ed oggetti d'uso domestico delle monache, il refettorio, le cucine, la dispensa. Al primo piano erano tre dormitori. All'epoca (1732) il monastero ospitava 20 monache e 12 converse⁽⁴⁵⁾.

Un muraglione, sempre in pietra compatta, era il prospetto del vecchio parlatorio; l'uniformità muraria era spezzata dalle semplici cornici, che inquadravano le poche piccole finestre chiuse all'esterno da grate in ferro, e dall'elegante portale che ne adornava l'accesso. Era questo a sesto acuto **F.40**, con sagome gotiche e tre mezze colonnine sporgenti da ciascuno dei piedritti.

Nell'archivolto, tre cordoni sagomati poggiavano sulle colonnine. Di questi, quello contiguo all'intradosso era intagliato a gomene e, assieme agli altri due, delimitava due fasce ricolme di ornati: la fascia interna era contraddistinta da una serie di rosoni con, al centro, all'interno di una cornice rotonda, la figura sicuramente di San Gandolfo accanto ad una palma (certo dei Tagliavia); la fascia esterna era decorata da grossolano fogliame siculo normanno a foglie staccate⁽⁴⁶⁾.

Un tondo marmoreo **F.41** sormontava l'arco. Lo avvolgevano nella parte superiore ornati fitomorfi che in alto si congiungevano a volute, lateralmente si scostavano scendendo a congiungersi col cordolo superiore dello stesso portale. Il tondo, al suo interno, conteneva uno scudo gotico diviso; in alto riportava un leone nascente e linguato tenente con la destra un sole (o stella), in basso tre bande. Lateralmente ornavano lo scudo due nastri e in giro, vicino all'orlo del tondo, si trovava la scritta: "Qui fecit Marcus De Martino neapolitanus murifabor"⁽⁴⁷⁾.

Attraverso il portale si accedeva ad uno stretto vestibolo, delimitato da un secondo arco che immetteva alla corte interna.

Secondo il Polizzi, tra i primi a studiare e descrivere detto portale, esso è da ascrivere al XIII secolo.

Nessuna documentazione attinente a quell'epoca ci è dato conoscere che confermi questa datazione.

Certo nel XIII secolo fra' Gandolfo fu a Castelvetrano. Di sicuro, a metà Trecento, una cappella era stata eretta in suo onore e a questa epoca potrebbe spostarsi la datazione del portale.

Il sito, in cui si impiantava l'antica cappella, dominava, per una leggera gobba del terreno, l'area circostante, il che giustificava il sorgere della chiesa in quel luogo.

Quando, nel primo Cinquecento, la nuova chiesa venne a sostituire la precedente, ormai diroccata, nel sito della vecchia sorgerà il monastero, utilizzandone il vecchio portale d'ingresso.

Lo stemma anzidetto non ci è stato d'aiuto nel fissare l'epoca del portale, perché dalle armi che esso contiene non si è potuto risalire alla famiglia di pertinenza che è rimasta finora sconosciuta; né la scritta col nome dell'autore ci ha fornito dati utili, perché detto scultore rimane sconosciuto, per cui dello stesso finora non si è potuto stabilire l'epoca di riferimento ma soltanto l'origine napoletana.

C'è ancora da dire che negli anni Cinquanta del XX sec. detto portale fu demolito, allorché il vecchio monastero fu abbattuto per far posto al nuovo edificio scolastico.

Pare che i pezzi che lo componevano siano stati conservati in depositi del comune, ma finora non sono stati ritrovati; secondo altre tesi essi sarebbero stati sotterrati nell'area antistante la chiesa settecentesca, per cui basterebbe scavare per ritrovarli.

A scuole l'antico edificio era stato adibito già nel periodo antecedente il II conflitto mondiale, con i locali distribuiti secondo lo schema riportato nella pianta alla **F.42**, che si discosta alquanto dall'assetto che il monastero aveva in origine.

Il parlatorio nuovo

Sono stilisticamente contrastanti il prospetto del vecchio parlatorio, austero nella sua grezza semplicità, d'impronta medioevale, e il prospetto del nuovo **F.43**.

Maggiore uniformità estetica vi è invece tra questo **F.7** e il prospetto della chiesa, eretti nello stesso periodo (primo Settecento).

Quattro coppie di paraste con capitelli ionici poggianti su quattro plinti dividevano l'ordine inferiore della facciata in tre zone. Quella centrale accoglieva la porta d'accesso **F.9**, segnata da semplice cornice con stipiti ed architrave in marmo bianco. Sull'architrave la scritta, già altrove riportata **F.10**:

APPREHENDITE DISCIPLINAM NE QVANDO
IRASCATVR DOMINVS NE PEREATIS DE VIA IVSTA
(Servite Dio con timore, che non si sdegni e voi perdiate la giusta via)
Salmo 2, vv. 11-12

Due piccole finestre con semplice cornice in tufo e grate in ferro si aprivano, in alto, nelle due zone laterali.

Semplice e robusta cornice poggiava sulle otto paraste, dividendo l'ordine inferiore della facciata da quello superiore. Ornatissimo scudo ne contrassegnava la zona centrale, sovrastante la porta d'ingresso. Altre quattro coppie di paraste con capitelli compositi, di proporzioni minori, sovrastanti le quattro coppie in basso, dividevano, sempre in tre zone, l'ordine superiore. Tre ampie finestre (una per zona) si aprivano al primo piano, con semplici cornici in pietra tufacea e bombate grate all'esterno. Un secondo cornicione simile al primo, leggermente più stretto, delimitava il secondo ordine.

Una terrazza con quattro pilastri, corrispondenti alle paraste sottostanti e collegati da semplici inferriate, completavano l'estetica della facciata.

La descrizione appena conclusa del parlatorio nuovo si riferisce al complesso realizzato nel primo Settecento, che in parte riutilizzò, al pianterreno, il porticato della chiesa vecchia, mentre il primo piano poté essere realizzato ex novo in questa fase di ristrutturazione.

Le antiche arcate del portico erano state chiuse da semplici conci; in quella centrale era stato spostato all'esterno il portale, che probabilmente delimitava l'antica porta d'accesso della chiesa cinquecentesca che si apriva sul porticato.

Ad ulteriore completamento dell'argomento, facciamo rilevare come detto portale sia stato allargato in questa fase di spostamento e rimontaggio. Come la documentazione fotografica conferma, un blocco aggiuntivo è stato posto nell'angolo sinistro dell'architrave, riproponendo l'intaglio della cornice che ne contrassegna il bordo. Ciò ha determinato un vuoto tra detto bordo e l'inizio della scritta che appare decentrata leggermente a destra. Di tutto l'insieme, come si ricordava nelle pagine precedenti, oggi restano soltanto due blocchi. Quello recante la scritta riporta nel primo rigo *ANDO* (da *QVANDO*) e nel secondo rigo *A IVSTA* (da *VIA IVSTA*).

All'interno del parlatorio nuovo, ottenuto tompagnando i tre archi esterni e le tre porte d'ingresso alla chiesa dell'antico porticato, ben sette grate separavano le monache dai visitatori: tre grate erano poste di fronte all'ingresso e quella centrale era la più grande, le altre quattro erano disposte due per lato, due a destra e due a sinistra per chi entrava⁽⁴⁸⁾.



Foto 39



Foto 40



Foto 41

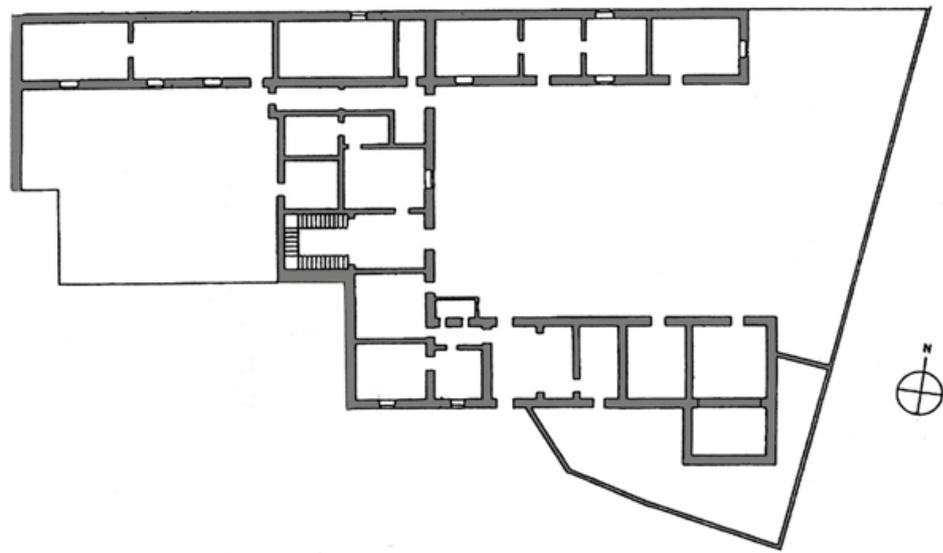


Figura 42

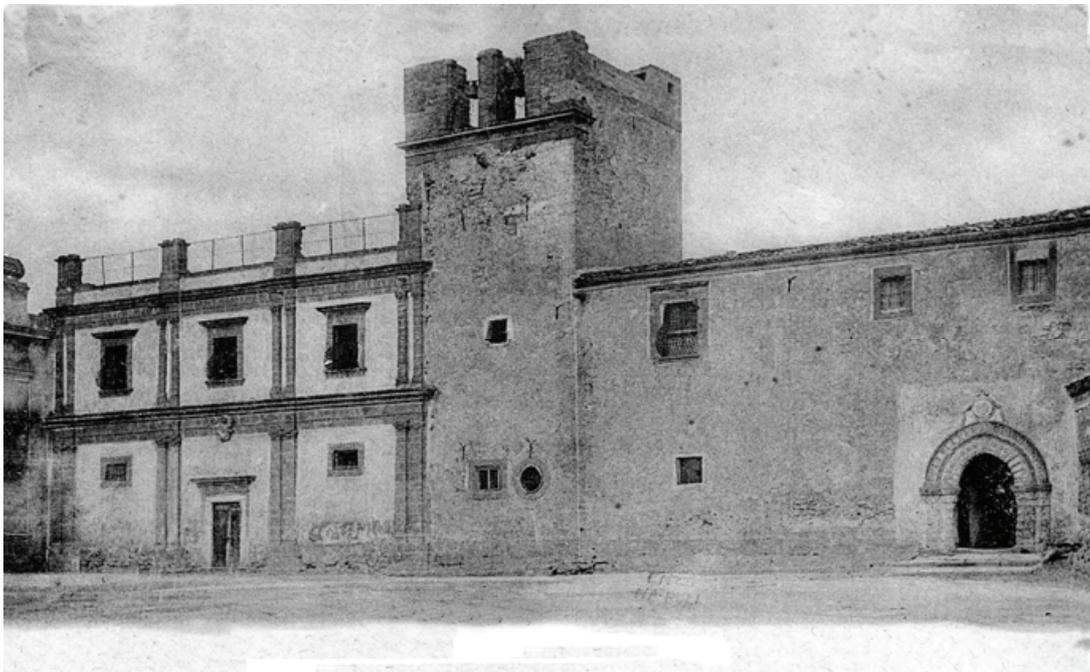


Foto 43